

LA SANITA' SARDA HA BISOGNO DEL MES

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, VENERDI 24 LUGLIO 2020

Alla fine, dopo un negoziato difficile, il Recovery Fund (Next Generation EU) e' stato approvato. Molti hanno correttamente osservato che si tratta di un fatto di portata storica. Infatti, per la prima volta l'Unione Europea finanzia un programma di investimenti con debito in comune. Dei 750 miliardi complessivi, 209 miliardi arriveranno in Italia (82 miliardi di sussidi e 127 di prestiti). L'accordo e' stato celebrato dal premier Conte e dagli esponenti della maggioranza in Parlamento come un grande successo per l'Italia. Certamente si tratta di numeri importanti, e l'Italia vedra' un saldo positivo tra soldi ricevuti e contributi. Ma il fatto di essere diventati percettori netti sottolinea le difficolta' economiche dell'Italia: da troppo tempo il nostro PIL cresce meno degli altri principali paesi europei, e la nostra economia ha sofferto piu' delle altre a causa dell'epidemia COVID. Si e' anche festeggiato il fatto che nessun paese avra' diritto di veto sui piani di investimento nazionali. Tuttavia, questo non significa che l'accesso ai fondi sara' senza condizionalita'. Al contrario, tutti i paesi dovranno presentare piani dettagliati e sottoporli all'approvazione del Consiglio Europeo a maggioranza qualificata. Vi sara' anche un monitoraggio periodico su investimenti e riforme, e singoli paesi potranno chiedere l'intervento del Consiglio nel caso in cui un paese presenti deviazioni significative dagli impegni presi (il cosiddetto "freno di emergenza"). La speranza e' che questo induca i governi a predisporre piani di investimento lungimiranti e ad attuarli in maniera efficace. L'enfasi sui numeri complessivi, tuttavia, rischia di farci trascurare un fatto importante, e cioe' che il Recovery Fund e' un piano pluriennale. Non solo, ma la prima tranche dei fondi arrivera' non prima della meta' del 2021. Questo e' un problema, perche' l'emergenza sanitaria richiede alcuni interventi urgenti. Il nuovo coronavirus non e' stato ancora sconfitto, e gli esperti ci dicono che una seconda ondata epidemica e' possibile. Servono investimenti, e servono subito, per esempio per rafforzare i servizi ospedalieri, la sicurezza degli operatori sanitari e la sorveglianza territoriale, e per mettere in sicurezza asili, scuole e luoghi di lavoro. I tempi lunghi del Recovery Fund si conciliano male con l'urgenza di questi interventi. Che fare? Una soluzione e' utilizzare il MES. In base all'accordo raggiunto a Maggio dall'Eurogruppo, questo strumento metterebbe a disposizione dell'Italia 36 miliardi per finanziare spese dirette e indirette per far fronte all'emergenza COVID. Se l'Italia lo richiedesse, potrebbe avere accesso a queste risorse in tempi molto brevi. Il prestito MES e' a tassi molto bassi, e la sua restituzione potra' avvenire entro dieci anni. Inoltre, l'accordo raggiunto sul MES non ha condizionalita', e prevede un monitoraggio della spesa molto piu' blando rispetto a quello previsto per il Recovery Fund. Il ricorso al MES e' nell'interesse generale dei cittadini italiani, ma lo e' specialmente per la Sardegna. Come evidenziato dal rapporto CRENoS presentato il mese scorso, l'attuale emergenza sanitaria sta avendo forti conseguenze negative sull'economia dell'Isola e sul bilancio della Regione, sul quale la spesa sanitaria ha un peso rilevante. I fondi del MES sanitario offrirebbero un aiuto importante e al momento giusto.

Mario Macis

Professore di Economia

Johns Hopkins University